



www.ec-aiss.it

Testata registrata presso il
Tribunale di Palermo
n. 2 del 17 gennaio 2005
ISSN 1970-7452 (on-line)

© EIC · tutti i diritti riservati
gli articoli possono essere riprodotti a
condizione che venga evidenziato che
sono tratti da www.ec-aiss.it

Biblioteca Salaborsa di Bologna. Una città condensata in un edificio

Giulia Nieddu

Abstract

This paper provides an analysis of the space of Salaborsa Library in Bologna. Starting from many on-site observations and listenings, they were then integrated with the information given by the website of the library itself. The aim of the analysis is to keep together two main aspects of the survey: space and sound. In order to make this essay as complete as possible, it focuses not only on a precise description of the space, but also on an accurate examination of sounds as well, in line with the current semiotic research on sonic environment. The hypothesis is that Salaborsa is not only a library, but rather represents a real cultural institution: placed in the city center, it takes the city into itself. The essay, therefore, attempts to describe and explicate this dialogue, this mutual incorporation between the city of Bologna and one of its most important libraries. What is given here is then an image of Salaborsa as an organic space which, even if it is structured into distinct places with different practices, it is composed as a functional and well organized unity.

1. Cos'è Salaborsa

Come è chiaramente indicato sul sito web nella sezione “storia e missione”¹, “Biblioteca Salaborsa è una *biblioteca multimediale di informazione generale* che intende documentare la *cultura contemporanea* attraverso tutti i documenti disponibili: libri, giornali, riviste, mappe, video, cd audio, dvd”. Essa costituisce per l'appunto un luogo di formazione e informazione, come confermato dalla ricca e variegata offerta di materiali consultabili.

Le osservazioni e gli ascolti *in loco*² hanno restituito un'immagine di Salaborsa come il punto di riferimento di numerosi studenti bolognesi, ma non solo: è emersa la presenza anche di altri utenti, per lo

¹ Cfr. www.bibliotecasalaborsa.it/documenti/storia. Consultato il 20 Febbraio 2017. Corsivi nostri.

² Le osservazioni e gli ascolti, tutti della durata di 90 minuti, sono stati effettuati in diversi giorni e orari: martedì 15/11/2016 h. 11.00; mercoledì 16/11/2016 h. 15.30; giovedì 17/11/2016 h. 12.30; venerdì 18/11/2016 h. 17.00; sabato 19/11/2016 h. 13.30.

più cittadini (lavoratori e lavoratrici, casalinghe, pensionati, ecc.)³. Pertanto si può affermare che essa offra servizi molteplici a molteplici destinatari. Da cosa dipende dunque questa *fruizione diversificata*?

La presente analisi è guidata primariamente da tale interrogativo, che sarà approfondito in base ad alcune linee direttrici principali: vi sono (ed, eventualmente, quali sono) caratteristiche specifiche che si può dire determinino una differenziazione degli spazi all'interno dell'edificio di Salaborsa? Una tale differenziazione spaziale è imposta (ossia dipende dall'organizzazione stessa delle funzioni dell'edificio) oppure è prodotta (ossia dipende dai comportamenti assunti in una data sezione della biblioteca)? Infine, quali significati essa produce a livello globale?

Seguendo tali interrogativi, l'obiettivo che ci si propone è quello di mostrare come si articolino gli spazi all'interno della biblioteca Salaborsa e come essi siano a loro volta legati a particolari pratiche d'uso. A tal fine, si ricorrerà non solo agli strumenti messi a punto dalla semiotica dello spazio⁴, ma si tenterà di sfruttare in modo proficuo anche quelli, più recenti, della semiotica del suono (Battistini 2016). Indagare su quest'ultima dimensione, infatti, si rende necessario al fine di restituire un'analisi più completa e complessa dello spazio in questione il quale, in quanto vissuto e praticato, non può essere ridotto alla sua esclusiva dimensione fisica. Ci si propone dunque di indagare anche altre dimensioni a esso correlate: il suono, appunto, e le pratiche d'uso.

Al fine di mettere in evidenza le caratteristiche peculiari di Salaborsa, si è ritenuto opportuno riportare il resoconto dell'analisi svolta conservando l'impianto di osservazione proprio delle ricognizioni preliminari effettuate sul campo. In tal senso, la struttura di questo lavoro restituisce passo per passo il percorso di un ipotetico Utente Modello (Eco 1979) che esplori l'intero edificio, dal piano terra fino al secondo piano. In primo luogo, si è quindi ritenuto opportuno definire come macro-aree autonome ciascuno dei tre piani dell'edificio⁵.

Per ognuno di essi si è seguito un percorso antiorario, partendo dalla destra rispettivamente dell'ingresso principale per il piano terra, dell'uscita dalle scale mobili per il primo piano e della fine della scalinata per il secondo, fino a tornare poi con un movimento circolare al punto di partenza.

³ Chiaramente, non si può fare riferimento in questa sede né a statistiche né a osservazioni quantitative; per questo motivo si riferisce solamente di ciò che si è notato nel corso dei sopralluoghi. Si lascia comunque aperta la possibilità di sviluppare un'indagine più approfondita che renda conto di una ipotetica tipologia degli utenti di Salaborsa. Cfr. Floch (1990).

⁴ Per una ricognizione generale sull'argomento, si rimanda a Giannitrapani (2013).

⁵ Per ragioni di spazio, si è deciso di non rendere conto in questa analisi del piano interrato e della zona archeologica.

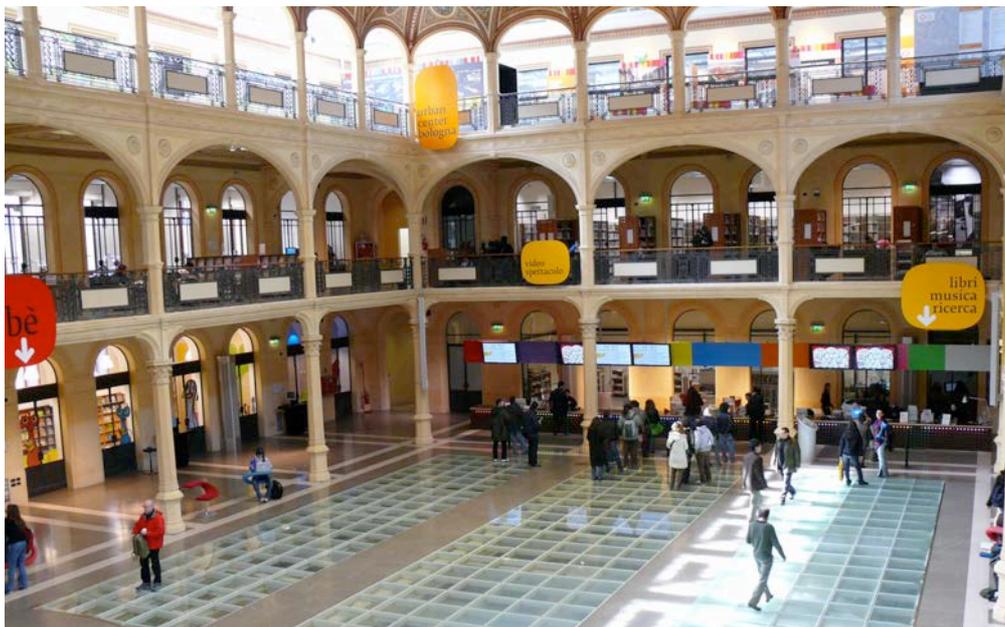


Fig. 1 – Visione panoramica dell'interno di Salaborsa © Bolognawelcome.com

2. Il piano terra

2.1. La hall

L'ingresso della biblioteca è una hall di forma ovale. Subito alla destra si ha un ulteriore ingresso a un luogo autonomo, Salaborsa bambini. Lungo le pareti della hall, sono affissi quattro cartelli che rappresentano altrettante mappe, ciascuna delle quali riporta uno dei piani dell'edificio. Le mappe⁶ hanno dunque la funzione di un dispositivo di orientamento, specie per i nuovi utenti che non conoscono Salaborsa: poste proprio all'ingresso, mediano tra l'esterno della città e l'interno della biblioteca. Esse sono utili per individuare quel preciso spazio in cui ci si deve recare in base alle proprie esigenze.

⁶ Quelle qui riportate (Fig. 1, Fig. 6 e Fig. 9) sono estratte dall'indirizzo www.bibliotecasalaborsa.it/content/maps/ (consultato il 21 Febbraio 2017) e adattate.

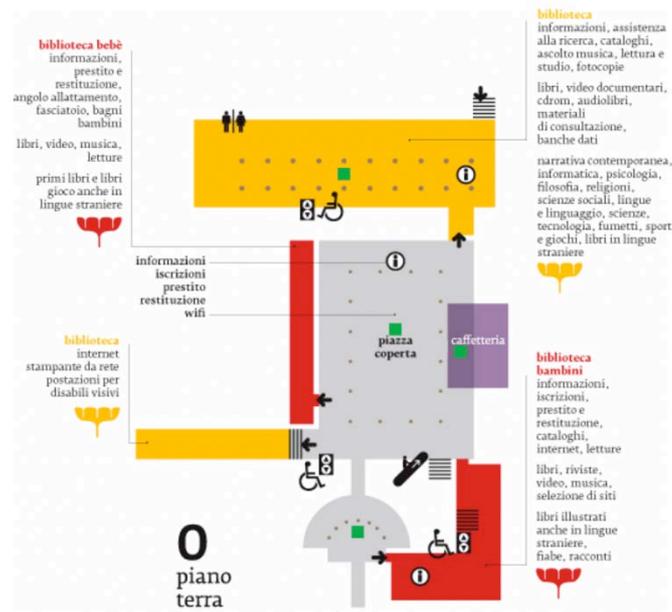


Fig. 2 – Mappa del Piano terra.

Infatti, come già accennato, Salaborsa non è solo una biblioteca in cui reperire libri o studiare; è piuttosto un luogo composito in cui è possibile svolgere molteplici attività.

Per questo motivo, “andare in Salaborsa” costituisce per lo più un’intenzione generale, che apre di conseguenza un ventaglio di alternative tra loro distinte (le quali ad ogni modo non si escludono a vicenda, ma possono essere combinate). Dunque “andare in Salaborsa” risulta essere solo il tema di una configurazione discorsiva più ampia, che si esplica in numerosi percorsi figurativi⁷ nominabili in base all’obiettivo dell’utente. Ciascun percorso figurativo si pone come alternativa paradigmatica all’interno di un ipotetico sintagma, che sarà poi articolato dall’utente. In altre parole, “prendere in prestito un libro”, “bere un caffè”, “studiare”, “usare il wifi per fare una videochiamata”, “pranzare”, eccetera (tutte le attività che è insomma possibile svolgere in Salaborsa) costituiscono dei tasselli che il fruitore concatenerà autonomamente, scegliendone alcuni, scartandone altri e ordinandoli a suo piacimento.

Di conseguenza, le mappe all’ingresso hanno esattamente la funzione di facilitare la fruizione, in quanto lo spazio in cui si entra, nonché le attività previste o prevedibili al suo interno, sono diversificate. L’ingresso in Salaborsa si può dunque paragonare all’ingresso in una micro-città, suddivisa in quartieri (i piani), a loro volta articolati in vie (le varie sezioni della biblioteca). Le mappe, oltre a essere un dispositivo che facilita l’orientamento, risultano essere anche il mezzo attraverso cui proporre l’uso del luogo in generale e di ogni suo spazio in particolare. Ciò è evidenziato anche dal fatto che esse non sono semplicemente una riduzione in scala dello spazio, ma a ciascuna sezione della biblioteca, i cui confini sono distinti per mezzo di colori differenti, sono associate delle didascalie che indicano cosa è possibile trovare o fare lì.

2.2. La Piazza Coperta

Proseguendo lungo il corridoio, si arriva alla grande sala centrale, denominata “Piazza Coperta Umberto Eco” (cfr. Fig. 1, Fig. 2 e Fig. 4b). Questa rappresenta il cuore di Salaborsa, nonché una delle caratteristiche che la rendono una biblioteca peculiare. La Piazza, infatti, è un grande *open space* all’apparenza caotico, ai cui quattro lati sono posizionati altrettanti ambienti ben identificabili. Il primo lato è quello da cui si accede; dando le spalle a quest’ultimo si trovano poi la caffetteria sul lato di

⁷ Cfr. le voci *Tema*, *Configurazione discorsiva* e *Figurativizzazione* in Greimas, Courtés (1979).

destra, la Sala Lettura su quello frontale (dietro il banco prestiti) e infine Salaborsa bebè e una sala con delle postazioni pc sul lato di sinistra.

La Piazza costituisce il centro vitale di questa micro-città e proprio di una città presenta varie caratteristiche. In primo luogo, ciò che appare inusuale in un visitatore abituato alle biblioteche comuni è la presenza di una caffetteria. Pur essendo essa fornita di ampie vetrate che distinguono lo spazio che propriamente le pertiene da quello della piazza vera e propria, gran parte della clientela occupa i tavoli all'esterno del locale, determinando così un ampliamento dello spazio dedicato al ristoro. Dunque le vetrate vanno a costituire solamente un sistema blando di soglie⁸ (/dentro/ vs /fuori/), mentre il limite è da porsi piuttosto in un'immaginaria linea di demarcazione che ingloba i tavoli: oltre tale linea, non si può fare ciò che è invece permesso al suo interno, nella fattispecie consumare ciò che si è acquistato (cfr. Fig. 3).



Fig. 3 – La caffetteria.

Il medesimo discorso non vale però se si sposta il focus sulla dimensione sonora. Dalla caffetteria proviene infatti un vociare diffuso e confuso, continuo e persistente che, data la sistemazione dei tavoli all'esterno del locale e la conformazione dell'intero edificio come un enorme spazio aperto, si diffonde ovunque, permane anche allontanandosi da essa: dunque al limite spaziale non corrisponde un limite sonoro. La caffetteria costituisce infatti l'epicentro sonoro di Salaborsa: i tratti semantici che esso possiede, quali quelli di /continuità/ e /duratività/, rimandano alla persistenza di questo vociare di fondo, che si espande in tutto l'edificio (anche se con diverse gradazioni in diversi spazi) e che finisce per costituirne l'effetto acustico più caratteristico.

Posto che “le unità pertinenti dell'espressione sono quelle la cui modificazione coinvolge una concomitante modificazione del fare” (Hammad 2003, p. 172), ossia del contenuto, se ne può dedurre che la caffetteria, data la particolare destinazione d'uso, costituisca un *topos*⁹ a sé stante. Infatti, sul piano del contenuto il fare reso pertinente è il /ristorarsi/ (mangiando, bevendo, facendo una pausa caffè, ecc.), mentre su quello dell'espressione¹⁰ divengono pertinenti le persone in quanto clienti paganti, lo spazio

⁸ “I limiti assolvono una *funzione demarcativa* [...] mentre le soglie una *funzione segmentativa*” (Giannitrapani 2013, p. 27, corsivo dell'autrice). La soglia marca dunque una distinzione tra spazi più debole rispetto a quella del limite.

⁹ Cfr. Hammad (2003, p. 305): “designiamo come *topos* ogni porzione dello spazio capace di giocare un ruolo sintattico. [...] Le configurazioni topiche rinviano a configurazioni modali determinanti rapporti di competenza tra gli attanti antropomorfi presenti.”

¹⁰ Il quale “presenta tre componenti: le persone, lo spazio del loro movimento, lo spazio che è per loro impenetrabile (quello degli oggetti)” (Hammad 2003, p. 172).

ammobiliato tipico di una caffetteria e gli oggetti che solitamente le sono propri (tazzine, piatti, cucchiaini, ecc.).

Tuttavia, la caffetteria costituisce un *topos* particolare. La lavagna posta al suo esterno reca infatti la scritta: “the, colazione, tavola calda e fredda, un drink?”. Di conseguenza non si tratta di un semplice bar, ma di un locale che condensa al suo interno un’ampia serie di punti ristoro trovabili in un centro cittadino (bar, caffetteria, sala da the, fast food, ecc.), in modo da avere un’offerta adeguata a ogni tipo di esigenza, dalla colazione, al pranzo, all’aperitivo. Da ciò si può dedurre che Salaborsa non si proponga e, d’altronde, che non venga fruita come luogo di passaggio, ma che suggerisca invece una /duratività/ della permanenza.

Sul lato opposto alla caffetteria si trova “Salaborsa bebè”, un ambiente in cui le ampie vetrate costituiscono stavolta un limite forte, un punto di rottura che separa l’area destinata ai più piccoli dalla Piazza Coperta, dal punto di vista sia spaziale sia sonoro. Sul pavimento all’esterno sono disegnate delle strisce gialle, che riproducono un’area di posteggio; appeso al muro si trova proprio il cartello che reca la lettera P (cfr. Fig. 4a).



Fig. 4 – a) Posteggio passeggini; b) Piazza coperta; c) Sala Lettura.

L’accostamento tra Salaborsa e un centro cittadino è quindi ulteriormente confermato, da questo ma anche da altri elementi presenti nello spazio:

- una postazione per la sicurezza, composta da due sedie, dove si trovano altrettante guardie con divise chiaramente riconoscibili;
- segnaletica varia: sopra il banco prestiti, si trovano dei cartelli digitali che comunicano a chi è in coda eventi e laboratori organizzati da Salaborsa (“Lezioni di economia”, “Il circolo del giallo”, “Lezioni di italiano per stranieri”, ecc.) ma anche avvisi di servizio (“Salaborsa aperta di domenica”, “Istruzioni di prestito”); ogni sezione della biblioteca è inoltre resa riconoscibile da grandi pannelli colorati affissi sulle balconate, che forniscono indicazioni tramite delle frecce (libri/musica/ricerca, giornali/viaggi/Bologna, ecc.); infine, sparse nella Piazza, sono presenti varie affissioni pubblicitarie (“Hera: energie per la cultura”, “Vodafone sostiene Salaborsa”), che al contempo sono sponsor della biblioteca;
- una postazione chiamata “Bibliomobile”, ossia un carrello che propone una serie di “novità” da leggere, svolgendo la funzione di una vetrina delle nuove acquisizioni della biblioteca.

Inoltre, lungo tutto il perimetro della Piazza, sono posizionate a intervalli regolari delle monopostazioni semimobili (un posto a sedere con un piano su cui appoggiarsi), che ricordano delle panchine all’aperto, sfruttate dagli utenti per svolgere varie attività (stare al telefono, scrivere, usare il proprio pc portatile, fare videochiamate, ecc.).

Dunque Salaborsa contiene una piazza, un punto ristoro, uno spazio riservato ai bebè, uno ai bambini e uno ai ragazzi; possiede poi delle guardie di sicurezza, panchine “all’aperto”, cartelli, indicazioni stradali e affissioni varie. Ma non solo.

Il pavimento è inframmezzato da pannelli di vetro (cfr. Fig. 1 e Fig. 4b), che permettono di vedere la sezione archeologica (le “rovine”) che si trovano al di sotto del nuovo edificio della biblioteca; è possibile visitarle, sia in autonomia, sia con una guida¹¹.

La trasparenza del cristallo permette agli utenti di vedere¹² cosa c’era prima di Salaborsa: le rovine funzionano come mezzo attraverso il quale è possibile andare a ritroso nel tempo, collegando così la centralità attuale di Salaborsa come piazza dei saperi e della cultura contemporanea con la posizione storica dell’edificio all’interno della mappa urbana di Bologna. Il luogo che è dunque stato “fin dalle origini il baricentro della vita pubblica cittadina”¹³, il luogo della basilica civile di Bononia, della cittadella dei Visconti, del Palazzo Apostolico e infine della Borsa cittadina, continua a rimanere tale ancora oggi: un solido punto di riferimento culturale.

Le antiche rovine non sono tuttavia solo un modo di congiungere il passato al presente; si può dire infatti che esse costituiscano un’attrazione all’interno di Salaborsa, un sito archeologico tra le mura di questa micro-città. Un discorso simile può essere fatto a proposito delle installazioni che si trovano sul lato destro della Piazza Coperta (con l’ingresso alle spalle). Questo angolo è infatti riservato a mostre di vario genere, che si susseguono durante l’anno in periodi differenti¹⁴. Le installazioni funzionano esattamente come un micro-museo, uno spazio destinato a essere visitato e percorso come a sé stante. La sua posizione nella Piazza suggerisce che il percorso parta dal lato dell’ingresso, per svilupparsi poi verso l’interno; tuttavia, niente vieta un altro tipo di fruizione, ad esempio una che preveda l’ordine opposto (dall’interno verso l’esterno) o addirittura una fruizione casuale, una passeggiata tra gli ampi pannelli. Ad ogni modo, questo particolare “museo” non possiede uno specifico spazio proprio, ma è letteralmente inglobato dall’enorme piazza e quindi capita che gli utenti vi passino attraverso senza neanche guardare; di conseguenza, data la quasi totale indistinzione tra i due spazi, mancano soglie di qualsiasi tipo, sia spaziale che sonoro.

2.3. La Sala Lettura

Accanto al banco prestiti, si apre l’ingresso alla Sala Lettura del Piano terra (cfr. Fig. 4c). Appena vi si entra, si percepisce immediatamente lo scarto rispetto alla Piazza, da due punti di vista. In primo luogo, il disordine di quest’ultima sparisce completamente, per essere sostituito da un’ordinata disposizione spaziale di librerie e tavoli studio ai due lati lunghi della sala e di poltroncine nel corridoio tra essi. A partire dunque dalla conformazione di questo spazio e insieme con la presenza di cartelli di divieto, questa sala prevede un preciso Utente Modello (Eco 1979) che rispetti delle regole di condotta. Di conseguenza, anche dal punto di vista sonoro, si percepisce per lo più il vociare attutito proveniente dalla Piazza, ma nessun altro suono di particolare rilevanza all’interno della sala, se non lo sfogliare di pagine o uno scambio di battute tra i bibliotecari al banco. Le differenze sono pertanto rintracciabili a partire da tre diverse opposizioni:

- a. /bassa densità di arredamento/ vs /alta densità di arredamento/
- b. /movimento libero/ vs /movimento regolato/
- c. /poter parlare/ vs /dover far silenzio/.

¹¹ Vedi alla pagina www.bibliotecasalaborsa.it/eventi/26724. Consultato il 20 Febbraio 2017.

¹² Si può dire a tal proposito che il vetro modalizzi l’utente secondo un /voler vedere/, ossia esso “enuncia al posto di entità sociali che sono installate in quel luogo: realizza, tramite delega, atti di comunicazione comparabili in ogni punto ad atti di linguaggio.” (Hammad 2003, p. 214). In questo caso, ciò di cui il vetro parla è l’importanza delle rovine sottostanti, che richiamano la lunga storia dell’edificio in quanto centrale all’interno della città di Bologna.

¹³ Vedi www.bibliotecasalaborsa.it/documenti/storia. Consultato il 21 Febbraio 2017.

¹⁴ Al momento dei sopralluoghi (novembre 2016), si tratta di una mostra fotografica intitolata “Serendipity”, un progetto di ritrattistica di strada di Tommaso Pini, in occasione del suo primo Cammino di Santiago. La mostra è composta da 20 foto di paesaggi e 50 di ritratti spontanei.

Tali coppie oppostive sono però da considerarsi più come estremi di un continuum graduato, in cui l'avvicinamento a uno dei due poli dipende da una tensione che si può desumere dalle caratteristiche dello spazio analizzato.

Nella Piazza, ad esempio, si è visto che mancano per lo più degli ostacoli al movimento: si ha uno spazio molto ampio, in cui ci si può spostare liberamente e in cui non sono previste delle attività che richiedono attenzione particolare, dunque vi è anche libertà di parola.

Al contrario, nella Sala Lettura al piano terra lo spazio è ben più arredato, anche se lascia ancora la possibilità agli utenti di camminare tra le librerie¹⁵ per scegliere le proprie letture. Poiché l'arredamento prevede dei tavoli dedicati ad attività di lettura e di studio, di conseguenza anche il parlare è regolato e non si può tenere un tono di voce che disturbi gli altri utenti; tutt'al più è permesso bisbigliare.

Dunque si può notare che tra i termini che si articolano nelle tre coppie oppostive vi risulta essere una correlazione: quanto meno densamente uno spazio è arredato, tanto più sono liberi la parola e il movimento; di contro quanto più densamente uno spazio è arredato, tanto più le attività al suo interno (in questo caso parlare e muoversi) sono regolate. Infatti l'arredamento può essere inteso come una marca dell'istanza dell'enunciazione, che in quanto tale installa degli Utenti Modello che utilizzino lo spazio secondo certi criteri. Questi ultimi possono essere desunti dall'utente stesso, in primo luogo proprio a partire dall'arredamento.

A questo punto, è utile chiarire graficamente l'ipotesi che si sta proponendo:

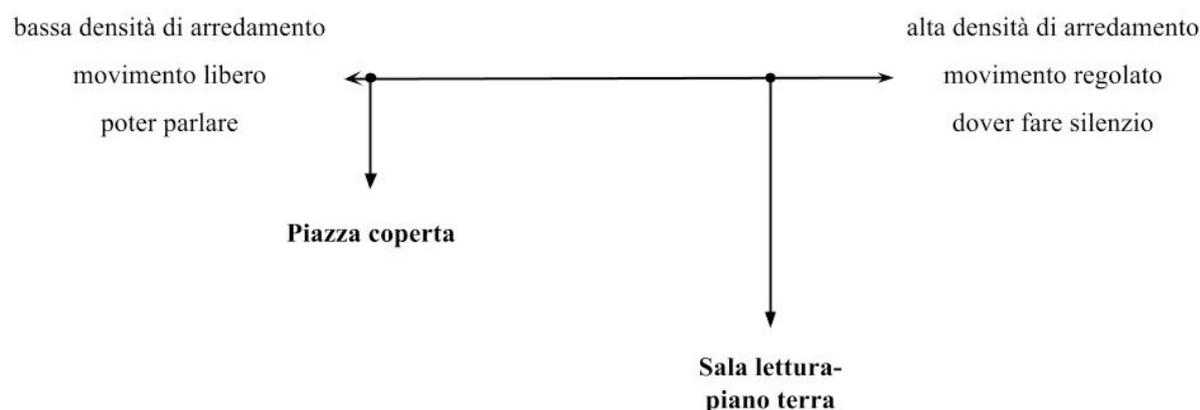


Fig. 5 – Articolazione degli spazi I.

La Piazza Coperta si posiziona dunque all'estremità sinistra, mentre la Sala Lettura tende verso la destra di questa stringa di relazioni possibili tra i tre termini, pur non coincidendo con l'estremo. Ecco dunque la ragione dello scarto tra i due spazi di cui si è parlato: mentre la Piazza dà immediatamente un senso di dinamicità, di esplorazione, di movimento, la Sala Lettura è invece improntata al silenzio, alla tranquillità, alla lentezza. Il complessivo senso di quiete che si percepisce contribuisce a modificare in parte le funzioni dello spazio: le poltroncine al centro del corridoio tra gli scaffali, infatti, pur pensate come comodo angolo lettura, sono utilizzate spesso come luogo in cui concedersi una pausa, magari persino addormentandosi.

¹⁵ Qui si trovano infatti ampi scaffali: con l'ingresso alle spalle, quelli sulla sinistra ospitano la sezione della Narrativa Contemporanea, mentre quelli sulla destra sono a loro volta divisi in sezioni in base alla materia (es. informatica, filosofia, religioni, ecc.). Vedi Figura 4c.

3. Il primo piano

Il primo piano è costituito da ballatoi che si affacciano sulla sottostante Piazza Coperta; l'ambiente dunque non è separato fisicamente dal resto dell'edificio e per questo motivo l'elemento sonoro più rilevante è, ancora una volta, il vociare indistinto che proviene dal piano di sotto, che costituisce un rumore di fondo in ogni zona. Facendo riferimento alle categorie oppositive proposte in precedenza, si nota che esse sono applicabili anche qui. Il primo piano si divide infatti in questo modo: un anello esterno (che sarà qui indicato come "Ballatoio"), che costituisce per lo più una zona lettura di quotidiani e riviste, e delle salette separate da vetrate, ciascuna con documenti ed usi differenti.



Fig. 6 – Mappa del Primo piano.

Per quanto riguarda i ballatoi, essi si configurano come spazi semi-arredati: nei lunghi corridoi si alternano infatti tavoli in cui si legge o si studia a piccoli angoli relax con poltroncine, a scaffali in cui sono esposte le riviste. Il movimento è dunque solo blandamente moderato: ai lati dei tavoli e degli scaffali resta abbastanza spazio per passeggiare e chiacchierare. Di conseguenza, anche il silenzio non è imposto, ma comunque il poter parlare non è libero allo stesso modo in cui lo è in Piazza.

Al contrario, all'interno delle salette l'arredamento è più fitto e le vetrate che le circondano fanno in modo che il vociare proveniente dalla Piazza penetri in modo molto attutito; qui prevale il *dover fare silenzio*. Una di queste sale in particolare, la "Sala Studio", risulta essere lo spazio che tende più di tutti verso l'estremo destro del grafico prima proposto, ossia lo spazio che è maggiormente arredato e in cui il movimento è strettamente regolato, così come il *dover fare silenzio*. Qui infatti la disposizione dei tavoli è molto precisa e regolare e non è in alcun modo previsto passeggiare: chi entra o esce dalla Sala è tenuto a farlo in modo discreto, senza causare disturbo agli altri utenti, per lo più tutti studenti. All'interno prevale il silenzio, non solo perché non è permesso parlare¹⁶, ma anche perché a differenza delle altre sale qui le porte in vetro sono sempre chiuse: pertanto la loro funzione è quella di marcare in modo molto forte la netta separazione tra l'esterno (in cui ci si può muovere e si può parlare) e l'interno (in cui si sta seduti e si deve fare silenzio).

¹⁶ Da notare che questo spazio è l'unico in cui si trova un cartello che vieta esplicitamente di parlare, nonostante anche in altri non sia permesso farlo. Cfr. Figura 7.



Fig. 7 – Divieto affisso in Sala Studio.

Particolare è anche il rapporto che questa sala intrattiene con la porzione di ballatoio antistante ad essa. Quest'ultimo, attiguo all'area destinata alla lettura di riviste e quotidiani, pare aver subito una modificazione della destinazione d'uso: esso è diventato infatti a tutti gli effetti uno spazio destinato anche allo studio. Emerge così il carattere ibrido di questa sezione del Ballatoio, a metà tra zona lettura e zona studio: le vetrate della sala, che hanno la funzione di soglia visiva e di limite sonoro e modalizzano gli utenti secondo un *non poter muoversi* e un *dover fare silenzio*, non costituiscono però né una soglia né un limite se considerate dal punto di vista delle pratiche d'uso, che da essa si espandono, osmoticamente, verso il corridoio adiacente. Quindi, se da una parte permane la strategia enunciativa che destina questo spazio alla lettura, dall'altra si afferma una tattica prodotta dal basso¹⁷, che lo trasforma in zona studio. Dunque, riprendendo lo schema proposto, è possibile ora arricchirlo con i nuovi spazi analizzati:

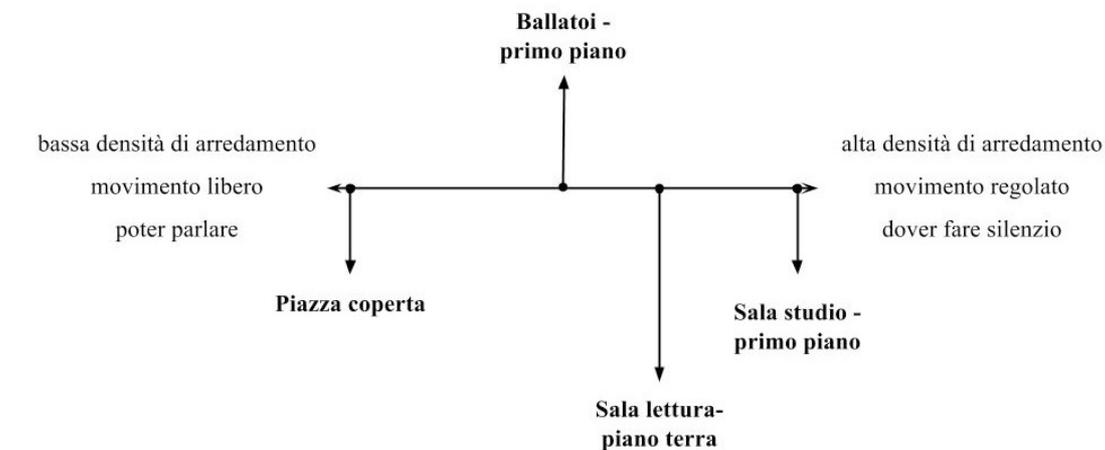


Fig. 8 – Articolazione degli spazi II.

Si nota qui che la Sala Studio è uno spazio che, per le caratteristiche fisiche e per le modalizzazioni degli utenti, si colloca agli antipodi rispetto alla Piazza Coperta: se quest'ultima afferma la /libertà/, la Sala Studio afferma invece il valore contrario, quello della /limitazione/.

¹⁷ La differenza tra strategie e tattiche è stata proposta da Michel de Certeau (1980). Da una parte, le strategie rimandano all'istanza di enunciazione e da essa dipendono; dall'altra, al contrario, le tattiche sono messe in atto dagli utenti e riguardano il loro modo di rapportarsi alle precedenti (adeguandovisi ma, soprattutto, sovvertendole).

4. Il secondo piano

Al secondo piano si trova l'“Urban Center”, un ampio spazio gestito dal Comune di Bologna insieme a un Comitato di altri numerosi enti¹⁸. Come è spiegato sul sito web nella sezione “Chi siamo”¹⁹, l'Urban Center è il luogo in cui si possono “conoscere le principali politiche e i progetti che stanno cambiando Bologna e il territorio metropolitano e in cui cittadini, istituzioni pubbliche, associazioni e rappresentanti del mondo economico e sociale possono incontrarsi e discutere le trasformazioni territoriali e urbane”. La composizione dello spazio come un *unicum* da percorrere in autonomia rimanda all'esplorazione di un ambiente da conoscere, in questo caso la città di Bologna.



Fig. 9 – Mappa del Secondo piano.

Le affissioni sparse lungo tutto il ballatoio informano di temi e iniziative atte a migliorare la vivibilità della città (si legge, ad esempio, di qualità dell'aria, contrasto e prevenzione del vandalismo grafico, cura condivisa degli spazi aperti, eccetera), mentre i piani particolareggiati che ad esse si alternano riproducono materialmente quartieri o zone di Bologna in cui si prevedono dei lavori di miglioramento (interventi ambientali e architettonici, interventi infrastrutturali).

L'uso di questo spazio è più specifico rispetto agli altri individuati all'interno dell'edificio, in quanto le attività che prevede sono chiaramente ridotte: l'eventualità di una reinvenzione delle pratiche dal basso non sembra poter avere luogo qui. L'Urban Center si rivolge infatti a due Utenti particolari: da una parte, chi mette in pratica le proprie abilità al fine di ottimizzare l'uso delle risorse disponibili per lo sviluppo di un Bologna più efficiente, sostenibile, vivibile; dall'altra, chi è interessato a informarsi su tali cambiamenti e su cosa può fare per fruirne al meglio.

¹⁸ Cfr. www.urbancenterbologna.it. Consultato il 22 Febbraio 2017.

¹⁹ Cfr. www.urbancenterbologna.it/chi-siamo. Consultato il 22 Febbraio 2017.



Fig. 10 – Piani particolareggiati.

Di conseguenza, la fruizione di questo spazio, che risulta essere ampio, per lo più privo di arredamento (se si escludono i plastici e i cartelloni esplicativi), è molto simile a un' esplorazione, a una passeggiata; fermandosi davanti ai materiali informativi, gli utenti chiacchierano, si scambiano opinioni, dialogano riguardo l'opportunità o meno di un dato progetto cittadino.

Avendo la struttura di un *open space*, l'Urban Center non prevede né soglie né limiti; tuttavia la libertà di parlare e di muoversi non è comunque pari a quella prevista nella Piazza Coperta; da quest'ultima giunge anche qui al secondo piano il vociare, più confuso ma ancora inglobante, delle persone che si trovano al piano terra.

A questo punto, lo schema proposto in precedenza può essere ulteriormente articolato:

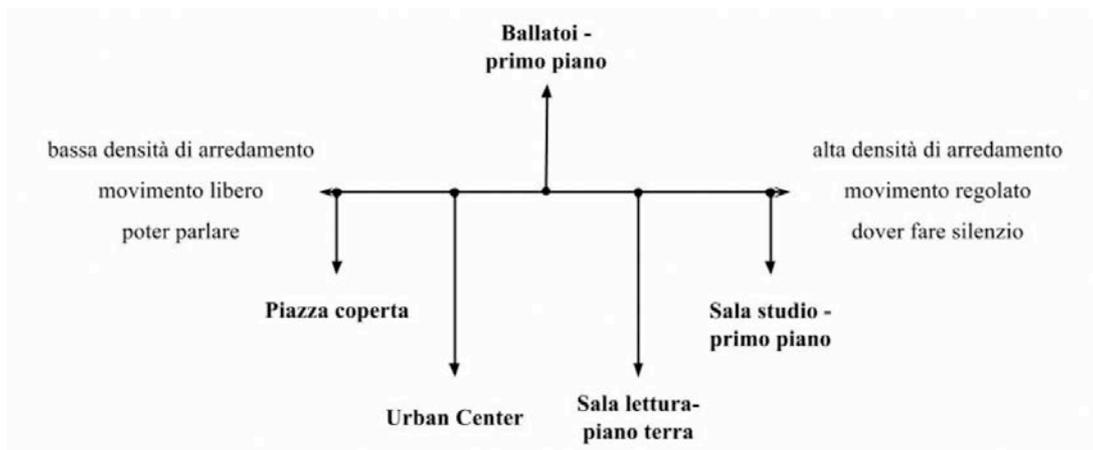


Fig. 11 – Articolazione degli spazi III.

Finora è emerso chiaramente come Salaborsa sia un punto di riferimento all'interno della città di Bologna in generale e di Piazza Maggiore in particolare, suggerendone la sua /centralità/ in quanto spazio perfettamente inglobato e funzionale al centro della città. Ora si assiste però anche a un'operazione uguale e contraria, per cui è Salaborsa che ingloba Bologna al suo interno, a partire dalle sezioni multilinguistiche della Sala Lettura al piano terra (che riflettono la varietà di culture e etnie presenti nel territorio), per proseguire con la sezione al primo piano interamente dedicata alla città stessa, alla sua storia e al suo dialetto e per terminare infine al secondo piano con l'Urban Center, ambiente autonomo in cui trova spazio una Bologna miniaturizzata, rappresentata, discussa e ricostruita con l'obiettivo di migliorarla.

Dunque non solo Bologna racchiude Salaborsa e le assegna una posizione rilevante dal punto di vista sia strettamente urbano sia culturale; ma anche Salaborsa racchiude Bologna, sia quella del /passato/, ricordata nei libri di storia, sia quella del /presente/, testimone delle sue molte sfaccettature sociali e

culturali, sia quella del /futuro/, nell'intento di mettere insieme progetti utili a perfezionarla. Le medesime marche temporali sono rintracciabili anche nell'edificio: il /passato/ dell'area archeologica, il /presente/ dell'attuale biblioteca dopo l'ultima ristrutturazione degli anni Duemila e infine il /futuro/ dell'Urban Center. Raccontano anch'esse di un filo rosso che unisce la biblioteca alla città e viceversa, in tutti i secoli della loro storia in comune.

5. L'analisi sonora: un approfondimento

L'analisi fin qui presentata si è occupata per lo più della dimensione spaziale, accennando talvolta ad alcuni risultati emersi da quella sonora. Chiaramente, in sede di indagine le due sono state tenute distinte per comodità analitica; tuttavia è senza dubbio evidente che esse non sono separate effettivamente. Il ricorso a un'analisi sonora approfondita si è ritenuto necessario al fine di verificare, da una parte, come e in che misura il suono concorra alla significazione degli spazi nel caso di Salaborsa; dall'altra, quale senso complessivo derivi dalla loro correlazione reciproca.

L'indagine sonora è stata svolta parallelamente (anche se in momenti distinti) rispetto a quella spaziale. La registrazione che qui si riporta²⁰ è stata effettuata compiendo il medesimo percorso di cui si è detto nell'analisi spaziale²¹: essa dunque riporta la "passeggiata" che dalla hall arriva all'Urban Center, attraverso i vari spazi già individuati e descritti. La registrazione in moto ha inoltre previsto dei punti d'ascolto fissi²², per meglio documentare la sonorità prevalente in ciascuno spazio.

In generale, ciò che è emerso dalla traccia audio è una conferma delle ipotesi avanzate in sede di analisi spaziale, ossia una chiara separazione tra gli ambienti all'interno di Salaborsa. A ciascuno di questi ultimi corrisponde, infatti, un particolare e specifico suono che contribuisce a marcarne ulteriormente la differenza rispetto agli altri spazi. Da ciò deriva che le due dimensioni – spaziale e sonora – concorrono entrambe allo stesso tempo ad articolare il significato di ogni sintagma spaziale, che si rivela autonomo; di conseguenza, le pratiche che sono state rintracciate risultano da una modalizzazione dell'utente che dipende anch'essa da entrambe le dimensioni. In particolare, come già anticipato, il grado di libertà dell'utente varia da un minimo (nella Sala Studio al secondo piano) dove sono interdetti sia il movimento sia la parola, a un massimo (nella Piazza Coperta) in cui invece questi sono leciti e ammessi.

La traccia audio riproduce esattamente questa alternanza di *pieni* e *vuoti* sonori, di alcuni momenti cioè in cui il suono è presente e di altri in cui al contrario esso è consistente particolarmente attutito²³. In quest'ultimo caso si assiste comunque a una gradualità della sua intensità, specie di quello proveniente dalla Piazza Coperta, che va a costituire il suono più caratterizzante di Salaborsa: da molto forte nella Piazza stessa (cfr. estratto audio, min. 04.10) e ancora di più in Caffetteria (cfr. estratto audio, min. 01.20), si attutisce sui ballatoi (cfr. estratto audio, min. 06.45) e in particolare all'Urban Center (cfr. estratto audio, min. 11.15). Gli spazi e i suoni sembrano pertanto determinarsi a vicenda: il significato complessivo di uno spazio è dato dunque sia dalla sua struttura fisica (*in primis* l'arredamento) sia dai suoni di cui si compone. La tabella seguente (Tabella 1) riassume tale determinazione reciproca tra suoni²⁴ e spazi, correlandoli inoltre alle modalizzazioni prevalenti e alle pratiche cui danno luogo. Il dialogo tra le due dimensioni è riproposto anche dal sistema di soglie e limiti, qui riportato.

²⁰ Non essendo emersa alcuna rilevante differenza fra le registrazioni in giorni feriali e giorni festivi, si riporta qui un'unica traccia audio, registrata il 21 Febbraio 2017 alle h. 12.30. Tale traccia audio è fruibile online all'indirizzo:

<https://soundcloud.com/user-378793645/salaborsa-di-bologna-percorso> (piattaforma *Soundcloud*, profilo "Laboratorio Spazio Sonoro", traccia 8: "Salaborsa di Bologna – Percorso 1b").

²¹ Cfr. paragrafo 1.

²² Cfr. Figura 2, Fig. 6 e Fig. 9: i quadratini verdi all'interno di ciascuna mappa rappresentano i punti di ascolto.

²³ Cfr. estratto audio, dal min. 02.00 al min. 03.45 (Sala Lettura al piano terra) e dal min. 07.08 al min. 08.16 (Sala Studio al Primo piano). Si può notare che il silenzio prevale nella seconda Sala, in quanto separata da un limite spaziale (le porte a vetri) rispetto alla Piazza sottostante.

²⁴ Per le categorie di descrizione delle sonorità, utilizzate sia nel corpo del testo che in questa tabella, cfr. Battistini (2016).



	Suono	Modalizzazioni pre- valenti	Pratiche
Piano terra			
Caffetteria	Vociare [ff] + tintinnio /puntuale/, /iterativo/, /risonante/	/poter parlare/	ristorarsi, chiacchiere
Soglia: spaziale: vetrata / sonora: nessuna Limite: spaziale: linea dei tavoli / sonoro: nessuno			
Piazza Coperta	Vociare [f]: /diffuso/, /continuo/, /durativo/, /inglobante/, /multidirezionale/	/poter parlare/ /potersi muovere/	camminare, chiacchiere
Soglia: nessuna Limite: spaziale e sonoro: ingresso			
Sala Lettura	prevalente assenza di rumore: (bisbigli, sfogliare di pagine, passi) [pp]	/dover fare silenzio/ /potersi muovere/	leggere, studiare
Primo piano			
Ballatoio	vociare di fondo [mf]: /multidirezionale/ /inglobante/	/potersi muovere/	leggere, studiare, camminare
Soglia: spaziale: vetrata Limite: sonoro: vetrata			
Sala Studio	totale assenza di rumore: (sfogliare di pagine) [ppp]	/dover fare silenzio/	studiare
Secondo piano			
Urban Center	vociare di fondo attutito [mp]: /inglobante/ /multidirezionale/	/poter parlare/ /potersi muovere/	esplorare, chiacchiere

Tabella 1 – Articolazione di spazi, suoni e pratiche all'interno di Salaborsa.

Come si può notare, la tabella conferma ulteriormente ciò che è stato detto finora. La pertinenza della segmentazione proposta, che ricalca in linea di massima quella prodotta a livello enunciazionale²⁵, è verificata sia al livello della spazialità topologica (ossia il risultato di un procedimento di deiconizzazione che permette di ricavare le strutture più profonde della spazialità; cfr. l'opposizione /bassa densità di arredamento/ vs /alta densità di arredamento/ proposta al paragrafo 2.3.), sia al livello della dimensione sonora. Ciò che emerge con più nettezza dalla traccia audio analizzata, infatti, non riguarda solo la natura dei suoni registrati; riguarda altresì la loro *struttura oppositiva* e come essa vada ad aggiungere un tassello al significato dello spazio considerato.

Questa ipotesi è supportata da due esempi cardine, che la confermano con estrema evidenza. In primo luogo, è netto lo scarto sonoro nel passaggio dalla Piazza alla Sala Lettura (cfr. estratto audio, dal min. 01.50 al min. 02.20), ma lo è ancora di più nel passaggio dal Ballatoio alla Sala Studio al Primo piano (cfr. estratto audio, dal min. 07.00 al min. 07.30). L'ingresso in uno spazio in cui la parola è interdetta, modalizzato cioè secondo il *dover fare silenzio*, è immediatamente percepibile a livello sonoro: in entrambi i casi, si passa da un brusio diffuso e multidirezionale a un ambiente silenzioso e raccolto, ordinato.

²⁵ Ciò significa che gli spazi si distinguono in primo luogo per come sono stati predisposti. La differenza tra loro è rintracciabile nel tipo di materiale che mettono a disposizione degli utenti.

Vi è pertanto una chiara corrispondenza tra struttura spaziale e struttura sonora, che sottolinea l'autonomia di ciascuno spazio interno a Salaborsa, ma allo stesso tempo ne afferma la coesione globale. Salaborsa stessa è dunque uno spazio composito ma unificato, che è capace di proporre fruizioni diverse nelle diverse sezioni, rendendole comunque componibili.

6. Conclusioni

Al termine di questa analisi si può infine affermare che Salaborsa si presenta come un ambiente composito, strutturato da spazi distinti che però si ricompongono organicamente in un tutto coeso e coerente. Come è più volte emerso nel corso del presente lavoro, la suddivisione in *topos* spaziali corrisponde ed è confermata da una identica distinzione di sintagmi sonori; entrambi contribuiscono pertanto alla modalizzazione dell'Utente secondo concessioni e divieti e, di conseguenza, alla definizione delle pratiche d'uso delle varie sezioni della biblioteca. Le differenze tra i vari segmenti spaziali che sono state messe in evidenza permettono di formulare un'ipotesi sul loro significato globale.

Gilles Deleuze e Félix Guattari (1980), riflettendo sullo spazio, suggeriscono che sia possibile distinguere in *liscio* e *striato*:

[lo spazio liscio] è uno spazio costruito da operazioni locali con cambiamenti di direzione. Questi cambiamenti di direzione possono essere dovuti alla natura stessa del percorso [...]. Ma ancor più possono essere dovuti alla variabilità dello scopo o del punto da raggiungere. [...] Nello spazio striato si chiude una superficie e la si 'ripartisce' secondo intervalli determinati, in funzione di tagli assegnati. Nel liscio ci si 'distribuisce' su uno spazio aperto, seguendo le frequenze e lungo dei percorsi" (Deleuze, Guattari 1980, pp. 568-570).

Questa distinzione può essere proficuamente ripresa per suggerire qualcosa in più riguardo agli spazi di Salaborsa. La Piazza si può infatti evidentemente accostare a uno spazio liscio, in quanto ciò che lo popola "è una molteplicità che cambia natura, dividendosi" (*ivi*, p. 573): qui non ci sono percorsi prestabiliti e chi lo abita può scegliere autonomamente i propri punti focali e la propria direzione, decisa per "passioni", per "affetti". Lo spazio liscio della Piazza, viste anche le modalizzazioni concessive del *poter parlare* e del *potersi muovere* liberamente, si rivela essere uno spazio di cui è possibile appropriarsi, in cui non sono presenti imposizioni né obblighi e pertanto può essere vissuto liberamente, senza restrizioni.

Al contrario, la Sala Lettura al Piano terra e i ballatoi al Primo piano risultano essere spazi striati, in cui la striatura consiste in primo luogo nell'arredamento: la divisione degli ambienti in file ordinate e parallele, come mostrato, implica un'"interdizione del dinamico" (Hammad 2003, p. 192), la narcotizzazione del quale ha come conseguenza la valorizzazione della dimensione cognitiva, riflessiva. Com'è chiaro, la striatura massima si ha nella Sala Studio al Primo piano, dove, in sincretismo con il *dover fare silenzio*, le parallele disegnate dai tavoli sono ancora più ravvicinate e quindi più costrittive rispetto al movimento. Si può pertanto affermare che la fluidità dei percorsi nella Piazza stia al liscio così come la regolazione del movimento stia allo striato. Quest'ultimo è dunque uno spazio in cui chi ne fruisce è tenuto ad attenersi a direttive imposte dall'alto, sottostando a punti, percorsi e comportamenti prestabiliti o comunque soggetti a norma e nel quale non vi è opportunità di modificarne la funzione in maniera soggettiva.

Il *topos* più interessante da questo punto di vista è certamente l'Urban Center. Qui infatti uno spazio striato come quello della città, riportato per traduzione e miniaturizzazione, viene continuamente *liscio* da chi lo attraversa. Proprio perché non vi sono percorsi stabiliti, l'Utente può muoversi liberamente, saltare e poi fare un passo indietro, ritornare su ciò che ha già valutato, lasciandosi quindi guidare dal proprio interesse più che dalla necessità di seguire una rotta precisa: lo spazio enunciato è quindi oggetto di una riappropriazione, di un'esplorazione che fa capo solo a una "variazione continua degli orientamenti, dei riferimenti, dei raccordi" (*ivi*, p. 582). Tale riappropriazione è ciò che può dare accesso a uno sguardo critico sulla città di Bologna, il quale potrebbe permettere di cogliere ed eventualmente risolvere in futuro le problematiche che essa presenta.



Bibliografia

Nel testo, l'anno che accompagna i rinvii bibliografici è quello dell'edizione in lingua originale, mentre i rimandi ai numeri di pagina si riferiscono alla traduzione italiana, qualora sia presente nella bibliografia.

- Battistini, E., 2016, "Laboratorio di analisi dello spazio sonoro", dispensa fornita dal docente, corso di Metodologia 2, prof.ssa P. Violi, Laurea Magistrale in Semiotica, Università di Bologna, a.a. 2016/2017.
- De Certeau, M., 1980, *L'invention du quotidien. Vol 1. Arts de faire*, Paris, Union générale d'éditions; trad. it. *L'invenzione del quotidiano*, Roma, Ed. Lavoro 2001.
- Deleuze, G., Guattari, F., 1980, *Mille Plateaux. Capitalisme et schizophrénie*, Paris, Minuit; trad. it. *Mille piani. Capitalismo e schizofrenia*, Roma, Castelvecchi 2010.
- Eco, U., 1979, *Lector in fabula. La cooperazione interpretativa nei testi narrativi*, Milano, Bompiani.
- Floch, J.M., 1990, *Sémiotique, marketing et communication*, Paris, Puf; trad. it. *Semiotica, marketing, comunicazione*, Milano, Franco Angeli 1992.
- Giannitrapani, A., 2013, *Introduzione alla semiotica dello spazio*, Roma, Carocci.
- Greimas, A.J., Courtés, J., 1979, *Sémiotique: dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, Paris, Hachette; trad. it. *Semiotica: dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, Firenze, La casa Usher 1986.
- Hammad, M., 2003, *Leggere lo spazio, comprendere l'architettura*, Roma, Meltemi Editore.

Sitografia

www.bibliotecasalabora.it
www.urbancenterbologna.it

Riferimenti audio

Le registrazioni relative al saggio sono riassunte nella traccia audio fruibile online all'indirizzo:
<https://soundcloud.com/user-378793645/salabora-di-bologna-percorso>
(piattaforma *Soundcloud*, profilo "Laboratorio Spazio Sonoro", traccia 8: "Salabora di Bologna – Percorso 1b").